

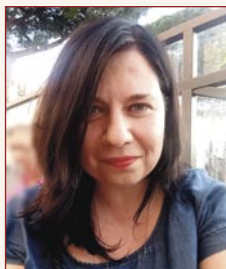
GIOVANNA AMATO

Parva venena



PARVA VENENA di Giovanna Amato è la raccolta vincitrice del “Premio nazionale Achille Serrao” 2025 per autori under 40. Nella motivazione della Giuria si legge: «Le poesie di *Parva venena* mostrano un dettato sapiente e sicuro, un senso rilevante della musicalità e del ritmo, una rilettura partecipata e meditata del mito classico e, contemporaneamente, una visione della topografia urbana ed extraurbana che si fa vibrante di vita. Esplorare tracce e visioni di *Parva venena*, entrare nell’armonia dei versi, apprezzare la ricercatezza del lessico, la ricchezza delle immagini che si muovono tra gli archetipi, il mito e il quotidiano cesellato in filigrana, è esperienza estetica degna di nota. Dissidio d’amore, interrogazione del sé, visione poetica del quotidiano: i temi universali della poesia si manifestano qui con evidente maestria».

GIOVANNA AMATO (1986) vive a Roma dove insegna materie letterarie. Ha pubblicato studi sulla figura di Amelia Pincherle Rosselli e curato la sua *Emma Liona*. Ha scritto e pubblicato racconti, raccolte di poesie e romanzi; il più recente, *Provincia cronica*, per Castelvecchi. Quando può cammina.



26

aperilibri
aperilibri

ISBN 979-12-81642-12-6



POESIA IN AZIONE

€ 10,00

GIOVANNA AMATO

Parva venena

VINCITRICE DEL
PREMIO NAZIONALE ACHILLE SERRAO 2025

EDIZIONI  COFINE

Roma, 2025



**Collana
APERILIBRI**

n. 26

Con il contributo del fondo

“Poesia in azione”

alimentato da

Anton Rubinstein Scuola di Musica, Associazione Periferie,

Centro Studi Atelier 102 Aps,

Centro Culturale Lepetit/Associazione L'Incontro Aps,

Planet Solidarietà Aps

e da

Anna Maria Curci, Marco De Cesaris, Luciano Di Pietrantonio,

Alba Ingleto, Michele Lalla, Maria Lenti,

Vincenzo Luciani, Nadia Mogini, Piero Panichelli,

Cristina Polli, Lina Rossi, Luciano Rossi,

Maurizio Rossi, Irene Sabetta, Rosa Valle, Antonio Zanza.

PREMIO NAZIONALE ACHILLE SERRAO 2025

per una raccolta inedita di poesia in lingua
riservato ad autori Under 40

I Giovanna Amato

con la raccolta *Parva Venena*

II Marina Carbone

con la raccolta *Il tempo della mosca*

III Iaria Mastrogiacomo

ex aequo con **Andrea Sibilio**

GIURIA DEL PREMIO:

Anna Maria Curci (presidente)

Vincenzo Luciani

Cristina Polli

Maurizio Rossi

NOTA DELL'EDITORE

È con piacere che pubblichiamo la raccolta inedita *Parva venena* di Giovanna Amato, vincitrice della prima edizione del Premio nazionale di poesia under 40 “Achille Serrao” per una raccolta inedita in italiano, organizzato dal Centro Studi Atelier 102 Aps e dall’associazione Periferie.

Nella motivazione della Giuria sull’opera vincitrice si legge: «Le poesie di *Parva venena* mostrano un dettato sapiente e sicuro, un senso rilevante della musicalità e del ritmo, una rilettura partecipata e meditata del mito classico e, contemporaneamente, una visione della topografia urbana ed extraurbana che si fa vibrante di vita. Esplorare tracce e visioni di *Parva venena*, entrare nell’armonia dei versi, apprezzare la ricercatezza del lessico, la ricchezza delle immagini che si muovono tra gli archetipi, il mito e il quotidiano cesellato in filigrana, è esperienza estetica degna di nota. Dissidio d’amore, interrogazione del sé, visione poetica del quotidiano: i temi universali della poesia si manifestano qui con evidente maestria.»

Alla soddisfazione della realizzazione di questo Aperilibro si aggiunge quella di aver raggiunto un obiettivo importante: quello di aver pubblicato grazie al fondo creato dall’iniziativa “Poesia in azione” altri due volumi di poesia nel 2025.

Ci riferiamo innanzitutto a *Dal verso al libro*, di Anna Maria Curci con 15 note critiche e altrettanti poeti: Nel libro testi poetici di Andrea Accardi, Nunzia Binetti, Martina Campi, Luigi Cannillo, Maria Pina Ciancio, Sonia Ciuffetelli, Roberto R. Corsi, Gianni Iasimone, Maria Lenti, Cinzia Marulli, Maria Grazia Palazzo, Cristina Polli, Irene Sabetta, Stefano Taccone e all’Aperilibro *La Musa dialettale – Altre lingue Achille Serrao* 2025 con testi in dialetto dei poeti Giuseppe Castrillo (Campania), Gianluca D’Annibali (Marche), Ripalta Guerrieri (Puglia), Alfredo Panetta (Calabria), Renato Pennisi (Sicilia), Luciano Prandini, (Emilia Romagna), Fabio Prasca (Lazio), Maurizio Rossi (Lazio), Anselmo Roveda (Liguria).

L’augurio è di consolidare negli anni il progetto “Poesia in azione”, raccogliendo i fondi necessari alla pubblicazione di libri di poesia (tre all’anno), nella collana Aperilibri, per continuare nell’opera che il sito poetidelparco.it, la rivista Periferie, l’associazione Periferie ed Edizioni Cofine, da anni

portano avanti per la diffusione della buona poesia, al fine di accrescere l'attenzione alla poesia di un più vasto pubblico e stimolare la volontà di una conoscenza più approfondita dell'opera di validi poeti sia in lingua italiana sia nelle lingue locali dialettali.

Il progetto rivolge particolare attenzione alle nuove generazioni e mira a una loro educazione letteraria con un approccio alla poesia che le introduca progressivamente alla frequentazione di testi poetici che ne favoriscano l'apprezzamento e promuovano la spinta a una maggiore conoscenza.

L'invito è quindi di compiere azioni concrete, alla portata di tutti, per la diffusione della buona poesia, della poesia onesta.

PARVA VENENA

E quando ci sta qualcosa di bello io ve lo dico
quando ci sta qualcosa di bello
da vedere.

E. Morante, *La serata a Colono*

Crede mihi, plus est
quam quod videatur imago.

Ovidio, *Heroides XIII*

Circeo, settembre 2019

Credo sia mirto o forse
altra di un'erba che ora non mi è chiara
abbranca delicata le narici
con l'umido salmastro del canale.
La schiena mi somiglia
così bastante a sé e così sferzata
dura di terra e verde di foresta
tacita nell'acceco meridiano.
A piccole risacche
il mare mangia il giallo a brano a brano
il nero d'alga amalgama il fondale
muovendo come muschi al suo passaggio.

Mi giurano silenzio
le cose in questo orario frastornante
la riva sgombra e l'ora sterminante
come se fosse l'antro della maga
a pochi passi e lei già tutta presa
da quel riposo quieto di prodigio
di chi ha compiuto il giusto sortilegio.

Parva venena

Ma forse tu pensi che io sia
nel panico notturno che mi sveglia
o nell'ora atroce che alta
non fa ombre
e ti affaccendi tra le piccole
cose velenose che mi inchiodano
all'aura di un'emicrania.
No. Tu avvicinami nell'alba di ciclamino
quando l'odore d'umido svapora
dalle strade, e parlami quando cala il sole
e la sua mano d'oro sul tavolo di legno
muove le maglie al calice di vino.
Nella gentile ipomania del mondo
quando tutto si può e nient'altro è stato,
tu domandami,
le due promesse, gli estremi due del giorno.

Arcani: l'Eremita

Ricordi quando le tue parole fondavano città, ricordi
il tuo parlare dolce e fitto sul risveglio
il mio ascoltarti all'altro capo della bufera?
Adesso che avvicendiamo smorti
come stai senza risposta
io non so se dentro al cavo dei tuoi occhi
da qualche prospettiva sbieca ancora
strina il riflesso di ciò che è stato o se
il rimpianto o se il ricordo o se io ero solo
un orologio di mirabile fattura
e le tue parole solo una prova di bravura.

Roma, cripta dei cappuccini

Mi chiedono di coprirmi, al nostro ingresso.
Troppa l'attaccatura del mio braccio.
Ho esposto la creazione nel centimetro
di pelle, pare,
che scola spalla e torso.
Pago il biglietto e un velo che mi copra;
è bello, lo terrò, sarà rifugio
quando usciremo, fuori, a essere vita.
Eppure mi domando
perché accucciare ciò che Lui conosce,
se è forma di rispetto o di alterigia
quando volevo solamente offrire
al Più che Santo
nudo lo scapolare
ai santi morsi.

Colombo

Hanno intitolato un piazzale ai navigatori
ma nulla all'uovo
che si regge come io mi reggo nel temporale.
Questi i gradini che inforca per tornare di sera
questo lo spazio in cui si muove
qui i libri fanno sezione, i gatti perno,
la scatola del pranzo è in cima allo scaffale.
La porta del suo bagno non si chiude.
È così che sorride quando accoglie gente in casa.
Oggi non è il bruno dei suoi occhi che tormenta
ma il bianco dei suoi giapponesi
e il riverbero di vetro di un bicchiere infranto in terra.
Ogni volta che dubito di poter reggere l'apnea
calo più profondamente.
Avrò branchie, alla fine,
pinne caudali,
scivolerò tra i coralli come un pesce leggendario.
Cristoforo, sei morto
senza sapere che erano Americhe
le Indie che cercavi.
E io che non cercavo
ho il sospetto di poter trovare Atlantide
un giorno, sotto le mie squame.

Mancare può solo chi non è dovunque
e della tua presenza ho perso il filo
tanto mi abiti – eppure
lo stupore del tuo esistere permane
in questa rampicanza così dissimile
dal filo dritto di un innamorato.
Balbetto. Sospetto che ospiterò in eterno
questa adiacenza astrusa e scarmigliata
che ti ho rivolto, di briglia riottosa e freno,
avendo visto, avendo amato, ogni cosa.

Bisogna postulare
che non sia avanzo il resto di sequoia
ritaglio del bastone.

L'assioma sia il seguente:

che i margini slabbrati
non stacchino l'amato dal restante
ma sia di tutto amore, un offertorio
e a sfolgorare una predilezione.

Antinoo

Fui il fanciullo dai polpacci di uccello
e tu fosti l'impero.

Tu, viso di sesterzio
quante volte calcavo quell'ingresso
come si espugna una provincia,
cattiva un vallo, eredita un'insegna,
per il semplice fatto che era
il tuo.

*Mantova, settembre 2020,
gli amanti di Valdaro*

Mi senti predicare che l'amore
è colui che mi accompagna
a comprare un paio di sedie qui in cucina.
Così intingiamo i nostri cucchiaini
e ti dirimo il più arduo dei misteri.
Ma la spina
dopo gli amanti stretti di Valdaro –
quindi fallisco
convinta fino al cuore
che amore sia un interro in un abbraccio
oltre il torace
un impelago di femori e di femori
invischio
di ginocchia
e di ginocchia.

Se il buio porge a Tiresia di guardare
fate ch'io tremi
fate ch'io taccia perché mi si legga addosso
il pazzo mistero l'ubriaca condizione
di chi non comprende senza aver percosso
e avendo compreso non può che balbettare.

Primavera 2019 (a C., sorella di taglio che sanguina)

Dorata di Bisanzio,
c'è un tuo preciso tocco della voce
che mi zittisce, un modo di comprendere
che in te c'è una stanchezza siderale.
Sebasta Dolentissima,
Sublime Inquieta, tu possa disfare
l'addiaccio che ti intimida le ossa
tra gesti calmi e rapide impellenze.
Regina, Basilissa,
credi, il tuo passo greve oltre la porta,
la sfida a farlo lieve, è un mio mancare,
come il pastore
che leva il muso e più non può vegliare.

Ma tu perenne assurda
di serpe tu incurante tu cammina.

Tu giungi, primavera di portale
rossa di foglia, giungi – e lieve assale
la linea di pugnale di quel pruno
di quel preciso ramo. E quanto vale
il mormorio del mondo, e lungo il tronco
il passo breve, il piccolo animale.
Sparire. Fare bene. Dentro il cremisi
dal sole lacinato del fogliame.

Scrutinio finale

Noi scegliamo la penna, apriamo la finestra.
Qualcuno di noi è già stanco di giornata.
La preside gestisce la schermata
e io il verbale.

E un giorno voi sarete alti più dei vostri padri
disperderete i vostri cromosomi
ricorderete due di tante frasi
che vi dicemmo, un giorno.

Per Silvia

(Ho un'amica pensosa e acuminata – forgiata di nervosa pacatezza. – Ne avverto la mitezza di moneta – ne annuso la libertà come fa il braccio – la pista inquieta. – La vedo ferma e fiera – come betulla. E gli occhi che ha di biglia – chiara quando raddrizzano il cammino – se vengo arruffata e carica di sciarpa – di dubbi e di parole – e lei, le mani in tasca, l'aria immersa – che fiuta il sentiero, che rende – la causa tersa.)

*In fuga da chi sono volati in gran furia
i cinque pappagallini verderamati*
Giorgio Ghiotti, *Ipotesi del vero*

Vedi, ne bastavano due
per popolare il cemento di esultanza
la fuga allegra dalle gabbie e adesso
a cascata la riproduzione, l'invasione, il trillo
che accompagna il loro scorrazzare.
Un giorno a uno di loro, sai, ho rubato una piuma
perduta in una dispersione pazza.
Tu li chiami pappagallini verderamati, io
i piccoli verdi
loro non badano alle nomenclature
beccano il resto del cornetto
somigliano a noi che non finiamo mai un discorso
senza una scorribanda, un riso, un sogno d'oro.

*a G., al suo arrivo
che è l'arrivo del mondo*

Il tempo
comincia con te.
La poesia non esiste.
Esiste il cosmo di un corpo che espande
sé stesso, un respiro che lento
si allena, la mormora del
cristallino che piano disannerà.
Ti guardo.
Tu sei tutte le lingue del mondo
sei fiume e cometa
mite umano, perfetto animale.
Allo scoccare del giorno
di ogni giorno ti arrivi il favore
quando uomo, passeggiando in un bosco
saprai identico il tuo e il nostro cuore.

INNO A PERSEFONE *(Frammenti)*

Cosa avrebbe mai potuto darle pace, con una mente
che la nobiltà ha reso semplice come un fuoco

W.B.Yeats, *No second Troy*

Intro (Demetra)

Del sandalo che preme sulla terra, del
portale, della foga d'animale
che ti prende nella linea abbacinata
tra i roveti e l'acqua chiara e della quiete
della roccia che rovente alla tua schiena
resta e passa. Io ti domando
all'ombra zitta di una casa silenziosa
tu riverbera, signora dei terricci, abbi
grandiosa gioia e forza alchemicale.

Come il vecchio che eradica la salvia
passando, per sentirne la fragranza
non so essere.

Io non sarò che quella
che guarda il tuo spineto da lontano
felice al tuo spiccare sul dirupo
oltre il tramonto
priva d'innesto, via dal casolare.

Nelle viscosse scatole dei ventri
silenti si preparano le messi. E tu
sii danza, sii splendore, sii natura.
Tu scorta ciò che viene. E tu perdura.

Catabasi - 1 (Ade a Persefone)

Che forma ha? Che chiede? Che domanda?
Potessi anch'io avvertirlo sul mio corpo
come chi tenta il taglio delle forbici
o sperimenta il colpo sulla schiena.
Come ti lascia? È freddo? Ti spaventa?
Ha zanne? È troppo? È acido? Sussurra?
Vorrei sentirne il colpo, udirne l'urlo
per dirti: eccolo, è questo, io so cos'è.

Catabasi - 2 (Ade a Persefone)

Tu che hai aperto il forziere del soffitto
come scura corsara che imperversa
e sei chiara
e silente e chiacchierina, moltitudine
sei tu, sei ardita e ferma e allegra e mesta
giocosa e salda e smarrita, vivida e accorta.
Di perle – quante – ora ho foderati i muri
pirata generoso. Di perle cammino
e parlo, di perla sono,
il biancore mi prende le mani
sono bianco fino all'ultima punta
della mia lingua quieta, che sarà, si domandano
che sarà il suo lucore
che il dolore non spezza, che non inquieta
il brusio dell'angoscia mattutina.

Noi sappiamo le nostre, vicendevoli
vere batimetrie
ma ignoriamo chi ci ha dato scandaglio
in che tempo
o perché.

Anabasi (Persefone a Ade)

Ed eccomi bella e sfacciata nell'essere
stata un tempo bella ai tuoi occhi e forte e necessaria
ora che son anni più saggia e di un anno più adulta
e non più ragazza

oh, io non son più il tuo fossile d'ambra
con nessun occhio mi guardi di tenerezza e di dissesto
e tra il brillio della tua mente e la mappa
del tuo respiro non mi guardi
e io non sono una che ti vede
non so il sentiero
al quale attenderti con quanto d'acqua con quanto pane
con quanti grani, con quale forza, con quale cuore.

*

Bocca che tace, io infinite
luci di silenzio avevo, lacci che non stringono
che solo al suolo tracciavano la via, che come briciole
di luna ti rischiavano la sorte.

Oh, ma tu.
Tu hai massacrato le rondini.

*

solo mi rimane
come un cadere
esser caduta nelle tue periferie
quando ero centro, così forte, così acceso
da sentirmi ruotare.

CAUTERIO

Qui alla frontiera cadono le foglie,
e benché i vicini siano tutti barbari e
tu, tu sia a mille miglia di distanza,
sul tavolo ci sono sempre due tazze.

Anonimo cinese

All'amica dall'arma bianca.

I.

Di tanto in tanto
il tribunale della specie umana
si annoda alla stadera del tuo cuore.
Ma poi – tu possa vivere
tra un atto e l'altro di ogni tua faccenda
l'ebbrezza del levriero che si slega
e scalza il tuo minuto passo infili
il filo di risacca che non sia
che la pigrizia
della gioia.

II

Prefiggi il mio riso, signora
dei giorni di tempra più dura.
Comprendi con tale esattezza,
ti adoperi e sai che la cura
al mio lugubre dramma è quel lieve
parlare, quel tuo ragionare
di estati, di storni, di stelle,
di stami silenti nel fiore.
Non mi sdebito: di tutto il bene
da opporre al tuo bene non tengo
il registro, sei tu che ammaestri
il mio tristo, nervoso demonio,
tu amica più chiara del conto,
moneta più cara del conio.

III.

Ti seguivo non perché eri il capitano,
ma tra i pellegrini il primo.

Luccicavi di una schiena boreale,
ma eri agevole,
evidente di esattezze puntualissime:
dove facesse notte e dove rodere
l'alburno per scrostarlo dal durame.

E se prima del tempo
scendeva il nero dalle forre ruvide
sedevi con le mani alle ginocchia
e il tuo daffare era
scortare le creature nelle tane, avere
il margine dell'alba, suturare
le percosse, tenere il conto
alle galassie.

IV.

Riponevo l'umore e spolveravi
la tragedia dal ripiano.
Io ero il cuorcontento,
per te covando il riso
quando venivi e andavi come un'ape
come il natante che traccia i portolani
– l'analemma solare.

V.

Pare che piova, e forse
è già scuro soltanto al saperlo.
Credo in ciò che prevedi, come si crede
al tarocco pescato dal mazzo, la quieta fiducia
di chi un giorno di nervi allo sbando
hai portato in un parco.

NOTA DELL'AUTRICE

Mi sono interrogata a lungo sulla natura velenosa o medicamentosa delle cose. Sul loro essere farmaco. Poi, quando ho avuto le idee abbastanza chiare, sono passata alle persone.

Barthes diceva, nei *Frammenti di un discorso amoroso*, che quando qualcuno che amiamo si allontana il nostro vero lutto è la perdita di uno specchio che ci restituiva a noi stessi; tanto velenose e tanto medicamentose sono le persone per noi. «Sentii che il suo sparire sarà come lo scivolare / dell'ago che mi inchioda sulle mappe celesti / e se sua è la scomparsa che non posso sopportare, è perché / perderei lo sguardo che mi dica, che mi attesti.» Non volevo una verità così autocentrata, neanche se provvisoria: e mi sono messa in cammino.

Quando ho capito che avrei dovuto scrivere qualcosa di breve – e fare quello che dalle mie parti si dice “levare” – perché le cose velenose fossero davvero piccole, il bagaglio è diventato leggero. I “parva venena” sono diventati pochi: necessari, esatti e spesso crudeli come i medicinali, appunto; miti come la deponenza di quel *medeor* dove tutti gli attori in scena devono collaborare. Sono sopravvissute tre piccole – ai miei occhi – gioie: *Parva venena*, *Inno a Persefone* e *Cauterio*.

Sono figlie di molti anni diversi, le poesie della sezione eponima; tutte aprono una ferita o ne tentano una sutura: l'amore fallito, il paesaggio che ci sopravvive, la lealtà senza risparmio, l'emicrania. Più stretti nei loro tempi di composizione i frammenti dell'*Inno a Persefone*, i pochi superstiti di un poemetto più vasto sul più grande veleno o medicina che sia: la possibilità per un mortale di continuare a vivere, e quello per un immortale di morire. Ma nessuna sutura chiude come una cauterizzazione: le cinque poesie di *Cauterio*, la terza sezione, dicono quella che per me è una verità non provvisoria, che supera qualsiasi pensiero autocentrato: come nella “Ginestra” leopardiana, ci salviamo l'un l'altro, non cambiando le

nostre sorti ma guardandoci e standoci accanto. Abbiamo l'obbligo di salvare, e forse il diritto di essere salvati. Siamo lo sguardo che diamo, non solo quello che riceviamo. I piccoli veleni, le piccole cose velenose, sono ciò che ci aspetta; ma noi, tutti noi, siamo un cauterio.

G. A.

NOTA BIOBIBLIOGRAFICA

Giovanna Amato (1986) vive a Roma dove insegna materie letterarie. Ha pubblicato studi sulla figura di Amelia Pincherle Rosselli e curato la sua *Emma Liona*. Ha scritto e pubblicato racconti, raccolte di poesie e romanzi; il più recente, *Provincia cronica*, per Castelvecchi. Quando può cammina.



IL PREMIO NAZIONALE ‘ACHILLE SERRAO’

Nell’ambito del progetto “Poesia in azione” (vedi p. 43), il Premio, intitolato al poeta Achille Serrao (1936-2012), è stato indetto per individuare una raccolta poetica inedita in lingua di un autore under 40, da pubblicare nella collana “Aperilibri” della Edizioni Cofine.

Per un giovane non è sempre agevole interessarsi e coltivare la poesia, vuoi per una educazione scolastica che non sempre riesce a valorizzare la sensibilità e le inclinazioni degli allievi, vuoi per la difficoltà che i giovani hanno di confrontarsi solo con scrittori coetanei. Non mancano le vere scuole di poesia, di scrittura, premi che valorizzano anche giovani autori e in particolare poeti, ma è ancora preponderante la popolazione di poeti “maturi o anziani” rispetto ai più giovani.

E così, spesso, accade che il campo della poesia sia ancora poco frequentato da chi non ha i capelli bianchi. Per questo motivo l’Associazione “Periferie” e il Centro Studi “Atelier 102” APS hanno ideato un premio per una raccolta poetica inedita che fosse esclusivamente per i più giovani, emergenti o anche già noti: per rinvigorire la loro passione e lo studio della scrittura poetica.

Ad Achille Serrao, poeta di origini campane, scomparso nel 2012, particolarmente attento ai giovani scrittori e a quelli emergenti, studioso, critico e maestro, è dedicata ad ottobre di ogni anno una giornata celebrativa con letture critiche di opere sue e di altri autori in lingua e in dialetto e, dal 2025, anche dei giovani poeti finalisti e vincitori del premio a lui intestato.



ACHILLE SERRAO (Roma, 1936 – 2012) nato da genitori campani, si laurea in Giurisprudenza. Accanto alla professione, svolta nell’Istituto centrale di Statistica, è stato attivo in ambito letterario da più di un quarantennio. È stato direttore della rivista di poesia “Periferie” e del Centro di documentazione della poesia dialettale “Vincenzo Scarpellino”.

Ha esordito pubblicamente nel 1968

con il volumetto di poesie in lingua italiana *Coordinata polare*, preceduto nel 1966 da altra raccolta in edizione privata dal titolo *Una pesca animosa*. Ha poi pubblicato le sillogi *Lista d'attesa* (1979) e *L'altrove il senso* (1987). Nel 1990 intraprende la scrittura nel dialetto di Caivano (NA) pubblicando *Mal'aria*, prefato da Franco Loi. Escono successivamente *O ssupierchio* (Il superfluo, 1993), *A canniatùra* (La fenditura, 1993), stampata anche in versione inglese a cura di Luigi Bonaffini; *Cecatèlla* (Moscacieca, 1995) e *Semmènta vèrde* (1996). Tutte le *plaquettes* menzionate vengono incluse, con aggiunta di alcuni inediti, nel volume *Cantalèsia* (Cantico, 1999) a cura di Luigi Bonaffini. È del 2008 la raccolta *Disperse*, vincitrice della Ottava edizione del Premio Pascoli.

È autore dei libri di narrativa: *Sacro e profano* (1976), *Scene dei guasti* (1978), *Cammeo* (1981), *Cartigli* (1989), *Retropalco* (1995) e di saggistica (su Luzi e Caproni), *Via Terra. Antologia della poesia Dialettale* (1992), *Presunto inverno. Poesia dialettale e dintorni degli anni novanta* (1999), *Il pane e la rosa. Antologia della poesia napoletana dal 1500 al 2000* (2005), *Era de Maggio. Riduzione in quattro atti della vita e delle opere di S. Di Giacomo* (2006), *Torino & Roma: poeti e autori "periferici"* (2006), *Poeti di Periferie* (2009). Una raccolta degli scritti critici sulle sue opere e bibliografia completa dei testi e della critica è in *Achille Serrao, poeta e narratore*, a cura di Cosma Siani (Ed. Cofine, 2004).

Sue poesie sono state tradotte in francese, inglese, spagnolo, rumeno, serbo-croato, olandese. Serrao ha traslato nel suo dialetto alcuni *Carmina* di Catullo, sonetti di G.G. Belli, testi di Vicente Aleixandre e sonetti di W. Shakespeare.

Nel 2013 sono stati pubblicati post mortem i libri: *La soglia / El umbral / The Threshold* (Ed. Cofine); *Percorsi nella poesia di Achille Serrao*, a cura di Luca Benassi; *Per Achille Serrao*, a cura di Vincenzo Luciani; *Achille Serrao. Antologia* a cura di Luca Benassi con una selezione di poesie in italiano e in dialetto scritte tra il 1961 e il 2012.

Edizioni Cofine ha pubblicato per il Centro Studi Achille Serrao, nel 2018, *Una pesca animosa. Poesia 1960-1964* con prefazione, a questa II edizione, di Manuel Cohen e una cronologia della vita e delle opere con alcune fotografie; nel 2019, *Achille Serrao. L'opera poetica 1968-1979*, prefazione di Luca Benassi, con la riedizione di *Coordinata Polare*, *Honeste vivere*, *Il nesso*, *Destinato alla giostra* e *Lista d'attesa*.

Nel 2002 Serrao ha istituito con Vincenzo Luciani il "Centro di documentazione della poesia Dialettale 'Vincenzo Scarpellino'" che ha raccolto oltre 3 mila testi ora confluiti nel patrimonio della Biblioteca Nazionale di Roma. Nel 2003/2004 ha ideato, con V. Luciani, il "Premio nazionale per una raccolta inedita nei dialetti d'Italia 'Città di Ischitella-Pietro Giannone'". Un anno prima della sua morte, nel 2011, ha ideato il "Premio 'Vincenzo Scarpellino' per poesie inedite nei dialetti del Lazio".

È nota la sua attenzione ai poeti giovani e a quelli emergenti.

GLI APERILIBRI PUBBLICATI

1. AA. VV. *12 Poeti nei dialetti di Roma e del Lazio*, maggio 2016
2. Roberto Pagan, *Alla finestra del mondo. Antologia*, giugno 2016
3. Luca Benassi (a c.d.), *Achille Serrao. Antologia*, ottobre 2016
4. AA.VV., *Diramazioni urbane*, poesie di D. Cortese, F.Della Posta, M. Ortore, V. Scarinci, M. Zanarella, a c.d. Anna Maria Curci, ottobre 2016
5. Cosma Siani (a c.d.), *Vincenzo Scarpellino. Antologia*, novembre 2016
6. AA.VV., *Trittico d'esordio*, poesie di G. Asmundo, F.Cagnetta, V. Santoliquido, a c.d. Anna Maria Curci, marzo 2017
7. Mario Melis (a c.d.), *Ferdinando Falco. Antologia*, aprile 2017
8. Vincenzo Luciani, *Stralocche/Traslochi*, settembre 2017
9. *Carlo e Massimo Bardella*, a c.d. Anna Maria Curci, dicembre 2017
10. Maria Lanciotti, *Rione Munnu (Rione Mondo)*, gennaio 2018
11. Rosangela Zoppi, *Fiore di stecco. Antologia*, marzo 2018
12. Bruno Lijoi, *L'albero della vita*, marzo 2018*
13. Aurora Fratini, *Aqqantu (All'improvviso)*, novembre 2018
14. Patrizia Sardisco, *eu-nuca*, prefazione di Anna Maria Curci, novembre 2018
15. *Maurizio Rossi, La veglia e il sogno*, febbraio 2019
16. Francesca Del Moro, *La statura della palma*, 2019
17. AA. VV., *ALTRE LINGUE-Achille Serrao*, marzo 2019
18. Gian Piero Stefanoni, *Lunamajella*, prefazione di A. M. Curci, marzo 2019
19. AA. VV., *Poeti nelle lingue del Mondo a Roma*, 2019
20. Alvaro Aquili, *Carmina*, dicembre 2019
21. Vincenzo Luciani, *Vanzature/Avanzi*, luglio 2020

22. AA.VV., *Poeti nelle lingue del Mondo a Roma - II edizione*, settembre 2020
23. Patrizia Sardisco, *Lo spettro del visibile*, prefazione di A. M. Curci, maggio 2021
24. Maria Gabriella Canfarelli, *Memento (dalle Lettere dei condannati a morte della Resistenza italiana)*, prefazione di A. M. Curci, 2021
25. Anna Maria Curci, *Dal verso al libro*, 2025
26. Giovanna Amato, *Parva venena*, 2025

INDICE

NOTA DELL'EDITORE	5
PARVA VENENA	
Circeo, settembre 2019	9
Parva venena	10
Arcani: l'Eremita	11
Roma, cripta dei cappuccini	12
Colombo	13
[Mancare può solo chi non è dovunque]	14
[Bisogna postulare]	15
Antinoo	16
Mantova, settembre 2020, gli amanti di Valdaro	17
[Se il buio porge a Teresia di guardare]	18
Primavera 2019 (a C., sorella di taglio che sanguina)	19
[Tu giungi, primavera di portale]	20
Scrutinio finale	21
Per Silvia	22
[Vedi, ne bastavano due]	23
a G. al suo arrivo, che è l'arrivo del mondo	24
INNO A PERSEFONE	
Intro (Demetra)	27
Catabasi - 1 (Ade a Persefone)	28
Catabasi - 2 (Ade a Persefone)	29
Anabasi (Persefone a Ade)	30
CAUTERIO	
I	33
II	34
III	35
IV	36
V	37
NOTA DELL'AUTRICE	39
NOTA BIOBIBLIOGRAFICA	41
IL PREMIO NAZIONALE 'ACHILLE SERRAO'	42



In copertina
Caduceo. Foto di Giovanna Amato

ISBN: 979-12-81642-12-6

© 2025 Cofine srl

Editore: Cofine srl
via Ludovico Pasini 47 int. 2
00158 Roma



poetidelparco.it/edizionicofine
cofine@poetidelparco.i

Stampa presso la Tipografia
The Factory Srl
Roma

Ottobre 2025